

## Quell'estate degli anni 80

■ ROMA. Inquietata, ansiosa, scalpitante. Ammette che starle vicino, d'estate, non è affatto piacevole. Sarà perché si aspetta grandi emozioni, grandi incontri e novità che invece non accadono mai; sarà che tutto è sempre inferiore alle sue aspettative. Non che le passioni, le novità, gli amori non abbiano mai infiammato e movimentato la sua vita. Anzi. Ma sono sempre accaduti d'inverno. Quasi se ne rammarica la signora Ripa di Meana raccontando quel suo rapporto di odio-amore, appunto, con l'estate. Che comincia per lei non il 21 giugno ma il 18, santa Marina. E per la festa d'onomastico, da bambina, riceveva dai genitori il vestitino estivo, leggero e scollato. Quel rito di togliersi gli abiti invernali, accollati, le provoca da sempre un gran piacere, «potersi liberare delle calze, le gambe che se ne vanno via libere, leggere...sembra che tutto cambi. Sì, associo l'estate all'idea di libertà. Libera nel corpo, libera negli incontri, libera negli amori. Che ti aspetti e, invece, regolarmente, non arrivano mai. Almeno d'estate...»

È stretta in un lungo abito di maglia color tabacco, e una morbida cinta segna i fianchi; i capelli rossi non sono mossi come la mostrana di solito le foto, ma lisci. È pieno di luce l'ampio salone che si affaccia su piazza di Spagna; l'aria condizionata ripara dal caldo del dopo pranzo. Divani rigorosamente bianchi, ma sui cuscini, tappezzeria delle tende e dei mobili, si alterna il bianco e nero. Una scelta cromatica che ricorre nell'ingresso ed anche nella camera da letto; c'è da immaginarsi, in tutta la casa.

### 54 anni, un vanto

«Per me l'estate, la vacanza, è il mare. Anche il mio nome, Marina; era ottobre, faceva ancora caldo e mia madre era a Santa Marinella. È stata in acqua fino a poche ore dal parto; giusto il tempo di arrivare a Roma, in clinica, e sono nata io». Era il 1941, «nessun imbarazzo nel dire che ho 54 anni, anzi, ad ottobre 55; per me è un vanto...mi sento come una 18enne. E ogni anno che passa me ne sento uno di meno; sono una ragazzina vecchietta».

«Arrivo alla fine dell'inverno stremata, affaticata; ma mi bastano due giorni di mare per ritemprarmi e ricaricarmi. La campagna o la montagna non hanno su di me lo stesso effetto benefico». Quell'estate del 1984, a ricicarla, ci pensò il successo del suo primo libro, «I miei primi anni 40 anni». «Il successo del libro cambiò la mia vita, in tutti i sensi. Prima ero conosciuta in un ambiente ristretto, come un personaggio mondano; il libro mi ha fatto conoscere ad un gran numero di persone, sono diventata un personaggio nazional-popolare». Fama, successo, ed anche denaro: «La mia vita, come raccontavo anche nel libro, era stata estremamente picaresca; disastrosa dal punto di vista economico. Nel mondo della moda non ero riuscita ad impormi e le mie estati di solito iniziavano con il pellegrinaggio al Monte di Pietà; per racimolare i soldi per le vacanze andavo ad impegnare i gioielli e pellicce che i miei fidanzati ed amanti mi avevano donato. Dall'84, grazie al libro, tutta un'altra vita...»

E dire che in molti l'avevano sconsigliata di dare alle stampe i racconti della sua vita turbolenta, in testa i cognati Ludovica Ripa di Meana e Vittorio Sermoniti. Lapidari i loro giudizi: il libro è una schifezza. Incoraggiamenti invece dal giornalista Valerio Riva, «se non fosse stato per lui, che mi ha così spronato...». Centinaia le copie vendute, con dodici ristampe ed un secondo posto al Bancarella. «Il primo premio andò ad Andreotti. Ricordo che quando seppi che il suo libro concorreva al Bancarella, capii che non ce l'avrei mai fatta, decisi di telefonargli, chiedendogli se poteva essere così carino e galante da ritirarsi. Lui fu molto gentile, ma mi disse, naturalmente, che di ritirarsi non ci pensava affatto e che sarebbe stato felicissimo di vincere il Bancarella».



Una spiaggia di Hammamet

# Vacanze nell'era craxiana

Un nome che invidia all'estate, una vita che rincorre una stagione che, poi quasi sempre, delude. Eppure Marina Ripa di Meana ama l'estate, il risveglio del corpo dopo il letargo invernale. E racconta quella stagione degli anni Ottanta in cui imperava il craxismo, quando era di moda fare una puntatina ad Hammamet. Ma per l'irrequieta rossa, quegli anni sono stati un periodo di scoperta e di successo. I suoi primi quarant'anni, un libro e molto di più.

### CINZIA ROMANO

E quell'estate Marina Ripa di Meana (il libro era firmato con il nome del primo marito, Lante Della Rovere, che gli fece pure causa) misurò il suo successo girando in largo e lungo l'Italia per presentare il volume. Non c'era discoteca dove la signora non veniva invitata, «mi piace moltissimo ballare ed anche cantare», non c'era incontro estivo con il «dibattito» sui suoi primi 40 anni. Era lei la madrina, la vestale della mondanità degli anni '80; non c'era appuntamento esclusivo o di massa che potesse fare a meno della sua presenza. Sffacciata ed esibizionista... parole sue... in pubblico, «anche se in realtà sono timidissima. A tu per tu preferisco ascoltare, se ci sono più persone adoro essere al centro dell'attenzione».

### Il primo e il secondo libro

Ma mentre presentava il primo libro, già aveva in tasca il contratto per il secondo. Così quell'estate fu segnata dal lavoro. «La mattina, con Carlo, andavamo al mare a Fregene. Prendevamo un pattino e ci allontanavamo dalla confusione della spiaggia. Al largo incontravamo un gran rematore, Alberto Ronchey; i due pattini si affiancavano e cominciavano lunghe e divertenti conversazioni. Poi, un bagno, la doccia e il rientro nella nostra casa, allora nella campagna tra Formello e Campagnano. Io scrivevo il nuovo libro, Carlo riposava. La sera, gli amici di sempre: Moravia, che veniva a controllare come stavano

Cleopatra e Tarzan, i cani che ci aveva regalato per il nostro matrimonio; Giovanna e Paolo Portoghesi; Ludovica e Vittorio Sermoniti». Tante cene senza mai metter mano ai fornelli: «Sono un disastro. Mai cucinato in vita mia, c'è sempre qualcuno che lo fa per me. Ognuno ha un ruolo nella vita...»

E in quelle estati sul finire degli anni Ottanta, in piena era del craxismo, l'appuntamento estivo d'obbligo, per chi voleva essere «in», prevedeva una capatina ad Hammamet. Quanti grattacapi, quante accuse ed anche una querela per un'intervista al Corriere della Sera, in cui Marina Ripa di Meana raccontava quei giorni in Africa. Così, la premessa è obbligatoria. «Io e Carlo siamo stati ospiti di Anna e Bettino per quattro cinque anni, dall'86 all'89. Pochi giorni alla fine di agosto. Sa, le proprie comodità, abitudini; resistiamo ospiti più di qualche giorno. Era un appuntamento fisso e per me molto divertente. Altro che il titolo del Corriere, «Che noia re Bettino». Macché, io mi divertivo come una pazza ed insisteva con Carlo per andarci; sì, mi comportavo come la classica moglie smansiosa di fare conoscenze, incontrare gente nuova. Era una vera e proprio appuntamento mondano; una data a cui non mancare, come il festival di Venezia».

### Pillitteri, Mach di Palmstein...

C'erano gli ospiti che si incontravano ogni anno, come l'attrice Adriana Asti ed il marito, il regista Giorgio Ferrara; Margherita Boniver, l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri, Mach di Palmstein. «Poi incontrai altre persone: ricordo i coniugi Trussardi, Massimo Pini e Christian De Sica. Pensi, De Sica mi ha pure querelato per quell'intervista. Io mica capisco perché lo ha fatto, mica mi sono inventata nulla, poi, che male c'era ad andare da Craxi? A quell'epoca tutti facevano a gara per conoscerlo...»

### DALLA PRIMA PAGINA

## Eco e...

sta nemmeno la possibilità di sintesi e di taglio. Io sono di natura pigra e sono solito sdraiarmi, appena possibile, su tutto ciò che di confortevole mi capita sottomano: figurarsi se non mi sdraio a corpo-morto sulla posizione (paradosale) di uno come Umberto Eco. Ma stavolta non lo faccio per resa incondizionata all'*ipse dixit*, stavolta posso dimostrare che Eco ha ragione, al di là di quello che mi è successo personalmente. Posso farlo con una semplice operazione di analisi filologica delle fonti, in cui la fonte stessa è fonte della propria auto-dimostrazione. In parole povere: ho avuto il privilegio, rarissimo per noi lettori, di poter mettere le mani appunto sulle fonti della notizia-Eco, ho letto la pagina originale dell'Espresso e la nota di agenzia che ne ha riassunto e anticipato i contenuti.

## Marina Ripa di Meana

### LA SCHEDA

## Stragi e misteri ma è Italia felix

**1980.** A giugno il Dc9 Itavia precipita in mare al largo di Ustica: muoiono tutti gli 81 passeggeri. Ustica è ancora uno dei misteri d'Italia. Alla stazione di Bologna nella sala d'aspetto affollata di passeggeri che stanno partendo per le vacanze, esplose una bomba che provocherà 84 morti e duecento feriti. Mentre uno sciopero paralizza la Fiat, a Torino 40mila quadri manifestano contro l'agitazione. Il terrorismo rosso insanguina il paese: tra le vittime il vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, il giornalista Walter Tobagi, il direttore sanitario di Regina Coeli Giuseppe Furci, il dirigente della Digos Alfredo Albanesi. La mafia uccide Piersanti Mattarella, presidente della Regione sicilia ed Emanuele Basile, capitano dei carabinieri. Un terremoto in Campania e in Basilicata provoca 6mila morti, 10mila feriti e circa 300mila senzatetto.

**1981.** Gli italiani votano ai referendum e confermano la legge per l'interruzione della gravidanza. Mentre il Papa benedice la folla a Piazza San Pietro è ferito da tre colpi di pistola sparati dal turco Ali Agca. Una loggia massonica segreta, la P2 è controllata da Licio Gelli: vi aderiscono tre ministri, un segretario di partito, vertici dei servizi segreti, militari, imprenditori, banchieri, giornalisti. È arrestato Roberto Calvi per il crack del Banco Ambrosiano. 750 milioni di spettatori seguono il matrimonio in stile vittoriano nella cattedrale di San Paolo tra il principe Carlo d'Inghilterra e lady Diana Spencer.

**1982.** La mafia uccide il dirigente del Pci Pio La Torre e poi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, inviato come prefetto a Palermo proprio all'indomani del delitto La Torre. Sotto il ponte dei Frati neri a Londra viene trovato ucciso il banchiere Guido Calvi. In Spagna trionfo azzurro nei Mondiali di Calcio: l'Italia è campione per la terza volta dopo aver superato in finale la Germania. Un incidente uccide Grace Kelly, principessa di Monaco.

**1983.** A Roma si conclude con 32 condanne all'ergastolo il processo Moro. Alle elezioni politiche sonora sconfitta della Dc e per la prima volta un socialista è a capo del governo: inizia l'era di Bettino Craxi. La mafia uccide il giudice Rocco Chinnici. Muore a Roma Umberto Terracini, tra i fondatori del Pci e presidente dell'Assemblea costituente.

**1984.** La campagna elettorale per le europee è scossa dal dramma di Enrico Berlinguer, segretario del Pci che, colpito da ictus, muore l'11 luglio, suscitando nel paese un profondo e generale cordoglio. Nuovo concordato tra lo Stato italiano e Vaticano. La commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 approva la relazione della presidente Anselmi e due giorni dopo si dimette da ministro del Bilancio il socialdemocratico Longo. Alla vigilia di Natale una bomba sul treno 904 Napoli-Milano uccide 15 persone.

**1985.** A Roma le br uccidono l'economista Ezio Tarantelli. E Francesco Cossiga il nuovo Presidente della repubblica. A Padova primo trapianto cardiaco in Italia. Una frana in val di Fiemme, a Stava muoiono 286 persone. La motonave Achille Lauro è sequestrata da un commando palestinese: un cittadino americano viene ucciso e il suo corpo gettato in mare. All'aeroporto di Fiumicino terroristi palestinesi attaccano con mitra e bombe a mano i banchi della compagnia israeliana El Al e di quella statunitense Twa. Muoiono tredici persone.

**1986.** Si apre a Palermo il maxiprocesso alla mafia che vede alla sbarra 456 imputati. Il bancarottiere Michele Sindona, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli e rinchiuso nel carcere di Voghera, muore avvelenato con una tazza di caffè al cianuro. Nella centrale nucleare di Chernobyl, in Urss, esplose uno dei reattori: è il più grande disastro tecnologico della storia. I morti sono un migliaio.

**1987.** Un'alluvione investe la Valltellina. Le vittime sono 53, i senatetto 1.500 e oltre tremila miliardi di danni. Gli italiani votano contro il nucleare e per la responsabilità civile dei magistrati al referendum.

**1988.** A Hollywood, nella notte degli Oscar, trionfa il cinema italiano con «L'ultimo imperatore» di Bertolucci.

**1989.** Dopo 28 anni cade il muro di Berlino. In Cina la ribellione studentesca è duramente repressa. Il segretario del Pci Achille Occhetto lancia alla Bolognina l'appello per la nascita di un nuovo partito della sinistra. Muore a Palermo lo scrittore Leonardo Sciascia.

# Ladro di biciclette, per bisogno

## Giovane operaio arrestato e condannato

■ Non capita tutti i giorni di leggere una notizia come questa: il furto di una bicicletta con relativo arresto eppoi l'automatica condanna in pretura, con il rito «per direttissima».

È accaduto a Sanluri, a 45 chilometri da Cagliari. Lui, il ladro condannato, si chiama Massimo Ennas, ha 24 anni ed è un operaio incensurato. Ovviamente, ha rubato in una delle strade del paese, ma è stato colto sul fatto dai carabinieri. Abbiamo cercato di ricostruire un po' la storia del furto. Cortesissimi, ma giustamente fermi nella difesa della privacy del condannato Massimo Ennas, i carabinieri non hanno voluto sbilanciarsi. Si è solo saputo - e non è poco - che la bicicletta in questione era una «bella mountain bike, marca «Bianchi» e

anche piuttosto costosa».

Nello splendido e celebrissimo «Ladri di biciclette» (1948), sullo sfondo di una Italia miserabile e disperata, ancora piena di macerie, il protagonista rubava la bicicletta perché il «mezzo» era lo strumento obbligatorio per ottenere un posto di lavoro. Come ricorderete, il povero ladro e povero diavolo, era stato scoperto e picchiato dalla folla inferocita, sotto gli occhi disperati e piangenti del figlioletto. A Sanluri, dunque, né il figlio, né la folla inferocita, sono entrati in scena. Ennas ha staccato la bicicletta dal muro e ha fatto per inforcarla: bella lucida, piena di colori e anche «mountain bike». In quel momento, sono sbucati i carabinieri. Il giorno dopo, di prima mattina, processo in Pretura. Dio mio, ma di che secolo parla-

mo! Quindi la condanna: quattro mesi di reclusione e 200 mila lire di multa, con la condizionale e il beneficio della non iscrizione. Nessuno ha saputo dire che cosa abbia raccontato in Pretura, Massimo Ennas. C'è voluta una gran fatica nel forzare il riserbo dei carabinieri di Sanluri. Insisti, insisti, il piantone, alla nostra domanda sul perché Massimo aveva rubato la bicicletta, ci ha risposto, in un sardo stretto stretto: «Per bisogno. Poi l'avrebbe rivenduta. A lui, della bicicletta, non importava proprio niente». Dal tempo di «Ladri di biciclette», come si vede, le cose sono davvero cambiate: allora il furto per ottenere un lavoro. Oggi per la «rivendita». Gli anni passano, cavaliere... Il tempo non lo ferma proprio nessuno, onorevole... Che splendida la Sardegna.

sulla sicurezza delle varie compagnie, eccetera; (3) pubblicare tutte le notizie, magari importantissime, che la televisione non ha dato». Orbene, secondo me, questo è il nucleo centrale della Bustina, il nocciolo del discorso. Un quotidiano così, che faccia le cose che Eco suggerisce, è esattamente il quotidiano che mi serve, è esattamente il quotidiano che vorrei trovare in edicola! Secondo me era qui che Eco voleva andare a parare. Ma l'agenzia (o chi per essa) ha privilegiato la parte iniziale della bustina (paradosale) e quella finale (il colpo ad effetto, la battuta), cioè le parti più giornalmisticamente succulente. Questo, almeno, è il mio punto di vista «esegetico», personale, opinabile e relativo. Ma allora dove sarebbe la prova inconfutabile? Passiamo alla seconda ragione per cui Eco ha ragione. Come tutte le prove «scientifiche» si basa su di un dettaglio importante. Nel lancio d'Agenzia c'è una frase che suona così: «Qualsiasi giornalista che condensi in tre cartelle il contenuto di trenta, fatalmente non dirà tutto quello che l'intervistato ha detto, nei casi peggiori dirà quello che lui ha inteso, nei migliori renderà apodittiche affermazioni che erano ricche di sfumature». Sul testo originale quell'*apodittiche* era viceversa scritto «apodittiche». Cioè Eco ha voluto dire più o meno che affermazioni ricche di sfumature vengono rese inconfutabili e rigide. Mentre secondo l'anticipazione che è circolata queste affermazioni sarebbero invece *apodittiche*, un neologismo che, secondo una pseudoetimologia pressapochistica, potrebbe voler dire «tirate per i capelli» (da apò e trikò): «... renderà tirate per i capelli affermazioni ricche di sfumature». Sembra quasi che qualche Deus-ex-machina-da scrivere abbia voluto metterci lo zampino, seminare errori ed omissioni, equivoci e semplificazioni al fine di rilanciare la polemica e farla durare ancora un giorno o una settimana. Cosa devono fare i giornalisti per capire...

[Patrizio Rovarsi]